

GIORNO DI PASQUA

Duomo di Codroipo, 4 Aprile 2021

Tutti ricordiamo i primi versetti della Bibbia che descrivono il ritmo della Creazione: *e fu sera e fu mattino, primo giorno, secondo giorno, terzo giorno...*

E tutti ricordiamo che l'opera del primo giorno è la creazione della luce che ha sottratto il *cosmo* dall'oscurità e dal *caos*.

Il Vangelo di Pasqua può essere sovrapposto perfettamente a questa prima pagina della Scrittura, quella degli inizi. Giovanni la scrive con un'intenzione chiara: dirci che **con la resurrezione stiamo assistendo ad una nuova creazione** e, al ritmo della sera e del mattino del primo giorno, **aggiunge anche il dettaglio del giardino e la presenza di una donna. L'umanità è tornata al suo primo giorno...**

Maria di Magdala viene descritta mentre sta vicino al sepolcro. C'è qualcosa in lei che la trattiene lì, inchiodata nella notte e non le permette di andare oltre.

Ed ecco la scena di oggi. Fu sera e fu mattino: giorno primo.

È il primo giorno dopo il sabato e la notte trascolora nella luce dell'alba. **Maria di Magdala, la donna della resistenza, vede che la pietra è stata tolta dal sepolcro.**

È questa la prima esperienza della resurrezione. **Vedere le cose in una luce nuova** e scoprire che ciò che pensiamo inamovibile e irreversibile può cambiare.

Ma non è questione di magia né di effetti speciali. Il fatto che Maria si sia recata al sepolcro quando ancora era buio, dice molto della sua interiorità, dei sentimenti che le abitano il cuore. **Una carica spirituale viva, coltivata in anni di discepolato, l'ha tenuta sveglia**, rendendola anche imprudente, tanto da spingerla ad uscire nel buio.

Ma evidentemente è buio solo per chi sceglie di vegliare le sue paure e per chi non è capace di amare. Per chi ama e custodisce in cuore una Parola più forte dei sentimenti c'è sempre una luce ad accendere nuovi inizi.

Quindi l'alba del giorno nuovo, il giorno primo, da cui dipendono tutti gli altri giorni, **sorge dentro di noi**, oltre le cime delle nostre domande, dei nostri desideri e delle parole forti che abbiamo custodito nel cuore, malgrado tutto.

Preparando questa Pasqua ho raccolto tante confidenze.

Posso testimoniare che i sentimenti di molti sono segnati dalla paura, talvolta dall'angoscia e da tanta incertezza... Non che non ci siano evidenti motivi di preoccupazione, sia ben chiaro, ma ciò che mi preoccupa è che in **questa nebbia di paure si sta stemperando il desiderio di un giorno nuovo.** Certo, tutti auspicano la fine della pandemia ma **quello che sembra sfumare è il sentimento dell'attesa di un giorno primo** che illumini una nuova visione delle cose e della vita.

La nuova visione, la visione pasquale delle cose, è che la vera certezza non è che tutti dobbiamo morire ma che tutti siamo fatti per la vita.

La cosa curiosa del vangelo di Pasqua è che non c'è la descrizione di un'apparizione, non c'è l'effetto hollywoodiano di un lieto fine. **C'è solo il riscontro di una novità che si respira nell'aria**, novità che attrae, spinge ad uscire dai rifugi e dalle trincee di una vita spaventata e immobile e a correre.

Si tratta di un'urgenza che rompe l'incantesimo dei cuori spaventati. Ma a provocare un così grande trambusto solo alcuni indizi, nulla di più.

Che cosa vedono Pietro e Giovanni alla fine della loro lunga corsa?

Un groviglio di bende e un sudario. Poveri segni, ma luminosi. Lazzaro, risorto da morte, dovette essere liberato dalle bende e dal sudario. Qui nella tomba di Gesù gli stessi lini sono a terra, svuotati dal di dentro, come se qualcuno avesse avuto la forza di sciogliersi da solo.

I segni della morte sono inerti, messi per terra, in disparte, segni disabitati. Dio va cercato altrove, abita nella vita, non è trattenuto dalle bende della morte.

Come celebrare allora questa Pasqua? Potremmo dire: **togliendo lo sguardo che da troppo tempo è concentrato sulle bende e i sudari di questa pandemia** che pur ci preoccupa. **Togliendo dal centro delle nostre case ciò che fa lievitare la paura e il disincanto.**

Come ci ha ricordato San Paolo, **togliendo via ogni lievito vecchio per lasciarci impastare dalla novità di un giorno nuovo**, abitato dalla vita, che chiede di essere il primo di tutti i nostri giorni.

In preparazione della Pasqua, nelle famiglie degli ebrei, ancora oggi c'è una curiosa caccia al tesoro: i bambini sono mandati a scovare negli armadi e nei cassetti della loro casa ogni pezzo di pane fermentato, segno di malizia e di corruzione, e poi imparano ad eliminarlo.

La Pasqua di Gesù ci chiede di cambiare il lievito con cui vogliamo far crescere l'impasto delle nostre vite. Ci chiede di frugare tutta la casa per eliminare ciò che fa fermentare le paure, i malumori e il pessimismo.

Cristo è risorto! Diciamolo lottando contro tutto ciò che avvelena la vita, contro tutto ciò che trattiene le ombre, impedendo al sole di sorgere sul giorno nuovo.

Un anno fa ci affacciavamo ai balconi per cantare che tutto sarebbe andato bene!

Quest'anno saliamo sui tetti per gridare che Cristo è risorto.

La vita ha già vinto.

Per questo, non dobbiamo avere paura!

don Ivan Bettuzzi